

Autodeificazione

Grandi Narrazioni

Ha portato a passeggio nel passato e nel futuro milioni di lettori e molti, sembra, ne sono stati entusiasti, come Kazuo Ishiguro, premio Nobel per la letteratura 2017. J. François Lyotard ci aveva detto quasi quarant'anni fa che il post-moderno segnava la fine delle Grandi Narrazioni alle quali non si poteva più credere. In pieno post-moderno, invece, Yuval Noah Harari ci consegna una doppia (ampia) narrazione: *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità* (2014) e ora *Homo Deus. Breve storia del futuro* (2016); allo stesso tempo, nella seconda, paventa la fine della narrazione a favore del trionfo dell'algoritmo.

Ci occuperemo però soprattutto del secondo volume, per non uscire dal bosco contemporaneo in cui siamo collocati. Ma al racconto è necessario anche ciò che viene detto di questo lungo passato, preistorico e storico. Millenni di storia, dunque, quelli passati al vaglio, per sapere chi siamo e dove andiamo. Nel primo volume descrive l'ascesa lenta e irresistibile di *Homo sapiens*, grazie in particolare alla sua immaginazione: come ci siamo associati per creare città, regni e imperi; come siamo arrivati a credere negli dèi, nelle nazioni e nei diritti umani; come abbiamo costruito la fiducia nei soldi, nei libri e nelle leggi; come siamo stati imprigionati dalla burocrazia, dal consumismo e dalla ricerca della felicità.

Le pretese di Harari non sono poche né qualsiasi. I suoi libri vogliono essere una storia dell'umanità, delle idee, una loro valutazione, una prognosi sul futuro e anche un modo per denunciare ed evitare pericoli incombenti. Un'impresa coraggiosa ma forse troppo temeraria, quella di voler avere perentoriamente, anche sbrigativamente, nelle mani tutta la vicenda umana e così divinare il futuro, anche se Harari spesso ripete che vuole descrivere solo possibilità, non fare profezie, mettere in guardia,

piuttosto che anticipare un destino.

Occorre fare subito una nota critica prima di entrare nel merito delle tesi di *Homo Deus*. Purtroppo una ricostruzione approssimativa e talvolta anche errata, o per lo meno molto discutibile, del passato mette le premesse per la soluzione anti-liberale prospettata per il futuro. Rispetto a quel futuro problematico è proprio il passato – religione e umanesimo – a contenere la possibilità o almeno alcuni aspetti dell'alternativa. Denigrato, travisato o analizzato superficialmente questo passato diventa solo un'anticaglia o un rottame da cui liberarsi e consegnare gli uomini ai poteri che sopravvivono, che di solito si presentano superiori a tutto ciò che li hanno preceduti.

La fine dei grandi pericoli

La prima descrizione fondamentale, nella parte iniziale, è dedicata alla fragilità dell'uomo, costantemente minacciato nella sua sopravvivenza fino a tempi recentissimi da tre pericoli mortali: le pestilenze, le carestie, le guerre. I pericoli non sono del tutto scomparsi ma ridotti di molto e ormai sotto controllo: si muore più per obesità che per malnutrizione (almeno in Occidente), la medicina e l'igiene hanno disinnescato le malattie più letali, le guerre sono contenute e meno devastanti. È come aver raggiunto una condizione umana nuova, liberata dai pericoli più gravi e non più sottoposta agli assetti sociali e culturali che ne erano stati indotti: è finita la soggezione millenaria alla Natura e a Dio.

In questa nuova condizione l'uomo si dà un nuovo programma: 1) il perseguimento dell'immortalità; 2) la ricerca della felicità; 3) il raggiungimento di una condizione da *Homo Deus*.

Ad una prima lettura potrebbe sembrare un programma delirante ma non è così. Come è possibile tutto ciò? La vita può essere prolungata sempre di più, ed è lo scopo a cui mirano gli scienziati, la medicina, il mercato in una lotta serrata contro la morte. La corsa alla felicità è un po' più difficile da realizzare, perché nonostante l'aumento notevole della vita materiale il grado

di soddisfazione resta ancora inferiore al dovuto; ma qualche risarcimento “per via chimica” lo si può trovare. La deificazione è infine affidata allo sforzo congiunto di biotecnologie e ingegneria biomedica e inorganica. Per quanto ancora abbozzati in modo nebuloso, questi però sono i programmi a cui ci si volge con determinazione e con ingentissimi investimenti finanziari.

Le religioni antica e moderna

Prima di proseguire su ciò che può essere intravisto del futuro prossimo, è bene dare ancora uno sguardo a come è descritto il tragitto storico che ci ha portato a questo momento della storia.

Gran parte di questi millenni trascorsi sono stati dominati dalla religione e dalla presenza incombente della divinità in una pura forma di soggezione. Ora questa idea di Dio sta, per fortuna secondo Harari, definitivamente scomparendo.

Che cos'è la religione? «Un culto è creato dagli uomini, piuttosto che dagli dèi, ed è definito dalla sua funzione sociale anziché dall'esistenza delle divinità. La religione è una qualsiasi narrazione globale che conferisce legittimità oltreumana a leggi, norme e valori umani. Essa legittima le strutture sociali esistenti con l'argomento che esse riflettono leggi che trascendono gli uomini storicamente determinati» (279). La condizione di inferiorità ha trovato una giustificazione e una sublimazione alienante nel mondo del divino.

Questa condizione di totale soggezione e eteronomia è stata messa in questione nei tempi moderni grazie soprattutto all'apporto della scienza, che ne ha sancito la fine. Ma, se si osserva attentamente, solo in parte. La storia moderna infatti è «il processo di formulazione di un patto tra la scienza e una particolare religione – vale a dire, l'umanesimo» (305). Il centro di questa nuova religione, nata dal patto con la scienza, non è più Dio bensì l'uomo: il suo valore, la sua potenza, la sua libertà.

Dopo la ‘morte di Dio’, resta l'umanesimo. Quali sono le sue convinzioni? Il mondo e la vita in sé non hanno un senso né

uno scopo: gli uomini rinunciano al significato in cambio del potere. Nella modernità l'uomo ha conquistato una amplissima autonomia, è diventato legge a se stesso. Ma a caro prezzo. «L'onnipotenza è di fronte a noi, quasi alla nostra portata, ma sotto i nostri piedi si spalanca l'abisso della completa insignificanza. In pratica la vita moderna consiste in un'incessante ricerca del potere dentro un universo svuotato di senso» (310).

La ricerca del potere per colmare il vuoto, ecco il senso della modernità, che si trasforma in una religione umanista. Così nasce la fiducia in uno sviluppo crescente all'infinito. La crescita economica è lo snodo cruciale in cui tutte le moderne religioni, le ideologie e i movimenti si intersecano (318).

Da oggi in poi

Harari, dopo aver seguito la storia del periodo moderno, in particolare l'ultimo secolo, conclude: «Nel 2016 non esiste una seria alternativa al pacchetto di individualismo, diritti umani, democrazia e libero mercato» (407) che sono i 'dogmi' dell'umanesimo.

Alla base teorica e valoriale di questo pacchetto è posta la credenza nella libertà, una fede che va incontro a smentita. Infatti, se le neuroscienze e le scienze umane ci mostrano che la libertà è solo un'illusione, come comportarsi di conseguenza? «Stiamo per essere sommersi da un diluvio di dispositivi, strumenti e strutture estremamente utili che non ammettono il libero arbitrio dell'individuo umano. La democrazia, il libero mercato e i diritti umani riusciranno a sopravvivere al diluvio?» (462). Viviamo in una piena contraddizione pratica: il nostro mondo si fonda sulla libertà e la esige, i nostri saperi e le pratiche che ne derivano la negano.

Arriviamo così all'ultima parte dedicata al presente e all'incipiente futuro che riguardano tanto l'umanità quanto i singoli individui. Le questioni che s'affacciano in prospettiva allo sviluppo del programma umanista privo di concorrenza esterna

ma non privo di pericoli interni possono essere condensate in alcune domande cruciali: 1) come si vivrà in un mondo occupato dagli algoritmi che, diventati onniscienti, tenteranno di diventare onnipotenti? Non se ne potrà fare a meno. «La disconnessione significherà la morte» (523).

2) Che cosa accadrà al mercato del lavoro col pieno sviluppo del programma di automazione – informatizzazione? Cosa ne sarà della vasta classe degli inutili, resi tali dalle macchine? Gli umani saranno ancora utili, non gli individui, assorbiti come dati nella rete e ricondotti alla loro mera matrice biologica.

3) Che cosa ne sarà delle relazioni e dell'intero ordine sociale con l'avanzamento dell'età media, quando gli ottanta anni saranno i nuovi cinquanta?

4) Cosa succederà quando la superclasse di chi può, potrà progettare il proprio corpo, i propri figli, le proprie esclusive abilità di potenza che porteranno il loro dominio su un inedito piano biologico e non solo ideologico? Come fronteggiare queste nuove disuguaglianze?

Le nuove religioni e il futuro

A conclusione della sua indagine Harari cerca di esplicitare la credenza che sorregge il nostro stare al mondo nel modo che si sta delineando; a suo parere c'è una specie di nuova religione che funziona da ideologia, la quale garantisce un senso a tutta l'impresa. In due versioni.

La prima consiste in una forma di *tecno-umanesimo*, sorretto e volto al potenziamento dell'umano su basi biologiche, informatiche e tecniche. Il suo programma è quello di un potenziamento delle capacità e delle risorse in dotazione all'uomo, in particolare quelle della coscienza. «Il tecno-umanesimo si propone di potenziare la mente umana e di garantirci l'accesso a esperienze sconosciute e a stati di coscienza che non ci sono familiari» (537). Si vogliono produrre nuovi stati di coscienza ma non si conosce la mappa di questi nuovi territori potenziali.

L'intero progetto è attraversato da una contraddizione tra anelito e costruzione. Dominare la volontà ma senza conoscere i fini – «se mai riuscissimo a raggiungere questo obiettivo, il tecno-umanesimo non saprebbe che cosa fare di tale controllo, perché l'essere umano, da sacro che è, sarebbe ridotto alla stregua di un qualsiasi prodotto realizzato su misura» (558). L'uomo come un oggetto, per quanto ultraperfezionato.

La seconda versione, maggiormente precisata e anche criticata, ha un nome preciso: il *datismo*. Grazie alla rete sempre più vasta e a tutto ciò a cui permette di accedere attraverso l'interconnessione, si realizza l'Internet di tutte le cose, l'interconnessione diventa la realtà e il modo di dominarla. Alla base di questa visione e di questo progetto ci sta un dogma, secondo il quale il senso della vita consiste nel decidere – e in questo caso si lascia il compito agli algoritmi, i soli in grado di accedere ai dati nella loro crescente totalità e nel migliore dei modi possibili. I big data – quantità, varietà, differenze -, la loro gestione - interconnessioni, libertà di flusso – e la coscienza umana ricondotta ad algoritmo sembrano essere il logico sviluppo della trasformazione informazionale della società. Grazie agli algoritmi possiamo gestire la nostra stessa ignoranza e affidarci a procedure sicure ed efficienti. Viviamo in una seconda natura fatta di dati informativi, di connessioni, di algoritmi secondo un modello non più centralizzato ma diffuso nella rete. Con questo supporto sarà possibile realizzare le promesse ricordate all'inizio: una vita sana e lunga fino all'immortalità, la felicità a portata di mano, il potenziamento come deificazione.

Se questo avvenisse, sarebbe la fine della visione liberale a cui Harari vuol ancora appartenere. Destino ineluttabile o pericolo che può essere ancora evitato, nonostante la sua potenza? La risposta è lasciata in sospeso, affidata al lettore.

In tutta questa ultima descrizione Harari stranamente (?) omette di interrogarsi su chi e come gestisce la rete stessa con intenti di potere e di reddito. La potenza economica resta sempre sullo sfondo. Non è probabilmente un'omissione casuale.

Il volume è soprattutto interessante nell'incipit e nella terza parte, perché mette in luce alcuni modi di essere e di sentire che accompagnano questo tempo e il suo accumulo di potenza.

Le ricostruzioni storiche, come già detto, difettano sia di precisione sia di approfondimento. È interessante che il legame tra tutti i tempi sia alla fine la religione: gli dèi, gli uomini, i data. Pur professando qualcosa di simile alla religione umanista (ma la declinazione è di tipo spirituale orientale), il termine religione ha quasi sempre e solo un significato negativo, da cui liberarsi.

Resta insoluto che cosa possa aiutare gli uomini a reggere e persino contrastare il golem che stanno costruendo. E in nome di che cosa lo si debba fare, vista la debolezza strutturale e il tramonto dei messaggi religiosi (trascendenti e immanenti).